22 ottobre 2018 12:09

Ue e Africa. Non solo politiche sui migranti

di Redazione

La cooperazione per lo sviluppo come sappiamo è in via di trasformazione e potrebbe essere in via di estinzione. L'aiuto economico dei Paesi più ricchi per il progresso dei Paesi meno sviluppati ha subito gravi tagli a livello globale durante gli anni di crisi e sono state escogitate nuove formule per liberare chi è povero dalla sua condizione. Questo è il caso dell'alleanza con l'Africa che ha appena suggellato l'Unione Europea per investimenti e occupazione sostenibili. Stefano Manservisi, direttore generale della cooperazione della Commissione europea, spiega le linee generali.

"In primo luogo, stiamo parlando di un'alleanza, non di un donatore e di beneficiari", dice Manservisi. Ciò significa, aggiunge, "pensa e fai insieme". In pratica, questo accordo cerca di incoraggiare investimenti di capitale straniero privato, e successivamente locale, in Africa. Gli obiettivi sono la creazione di occupazione, il miglioramento delle capacità tecniche delle popolazioni svantaggiate, in particolare degli sfollati, attraverso la formazione professionale, la costruzione di infrastrutture e, in generale, il progresso economico dei Paesi.

L'Unione europea, inoltre, assume i rischi potenziali degli investimenti in Paesi a volte instabili e poco trasparenti, ma i possibili benefici possono essere notevoli. Come riconosciuto dalla stessa Commissione, l'UE è il principale partner commerciale dell'Africa e rappresenta il 36% del commercio di merci del continente, per un valore di 243,5 miliardi di euro nel 2017. I cittadini sostengono anche questo nuovo modello. L'Eurobarometro di settembre 2018 rivela che quattro europei su cinque sostengono l'intervento del settore privato nella cooperazione allo sviluppo. Manservisi mette in evidenza, soprattutto, i benefici per la popolazione africana. "Dobbiamo creare lavoro, attività economica". In particolare, è stato impostato l'obiettivo di creare 10 milioni di posti di lavoro.

Come sarà garantito che le aziende rispettino questo obiettivo? "Stiamo già monitorando i progetti che stiamo finanziando con questa garanzia che ridurrà il rischio di investimenti che le banche di sviluppo e le compagnie private stanno facendo in Africa", spiega Manservisi. Con questo primo ciclo di programmi per l'accesso all'energia e alle competenze tecniche, la Commissione prevede la formalizzazione di 800.000 posti di lavoro. "Quello che faremo negli anni successivi, sulla base di questa esperienza, sono banche di sviluppo dei contatti con le imprese per operazioni in cui noi li aiutano ad affrontare i rischi politici ed economici, e in cambio loro devono creare lavoro, attività economica e opportunità. Penso che questo sia il modo per raggiungere i 10 milioni, che potrebbero essere molti di più se tutto funzionerà bene". "È qualcosa che dobbiamo fare, ma anche gli africani, perché non è l'Europa che creerà quei posti, ma l'Africa", aggiunge.

Il piano d'azione comprende anche l'uso del dialogo e della diplomazia per riformare, stabilizzare e migliorare il contesto imprenditoriale. Pertanto, l'UE cercherà di favorire amministrazioni più trasparenti su registrazione e tassazione attraverso la digitalizzazione e le nuove tecnologie. "Non ci sono azioni magiche contro la corruzione, che ostacola lo sviluppo in Africa e nel mondo in generale", riconosce il direttore generale della cooperazione dell'UE. Tuttavia, questa nuova formula di partnership evita, a suo parere, questo problema. "Quello che facciamo qui è diverso, non è come il vecchio aiuto con l'iniezione di fondi nel bilancio dei Paesi, che richiede il monitoraggio e il controllo amministrativo. Ora diamo una garanzia, ma è il settore privato europeo, e progressivamente quello africano, quello che mette i soldi. Non lavoriamo con il settore pubblico, non è un sussidio. La migliore garanzia è che la società rischi il suo capitale. Non paghiamo, ma facilitiamo ", sostiene.

Questa alleanza, insiste Manservisi, implica un cambio di paradigma di aiuti in un momento in cui le sfide sono cambiate. "Penso che ci siano motivi per guardare in modo critico al passato. Ma in un mondo globale, africani ed

europei, non possiamo continuare a parlare delle migrazioni da soli. Questa è la realtà. La migrazione è semplicemente l'epifenomeno di ciò che accade in un continente che in 30 anni sarà il più giovane del mondo e il più vicino all'Europa", osserva. "Dobbiamo avere una relazione di vicinato. Condividiamo preoccupazioni come il cambiamento climatico e la mobilità umana, e dobbiamo decidere insieme cosa deve essere fatto". "Il modello passato, utile per ridurre la povertà, è finito". Ora è il momento di creare posti di lavoro e prosperità economica per un giovane continente con un'espansione demografica. "Se non lo fanno, ci sarà una pressione migratoria interna e, alla fine, anche verso l'Europa", aggiunge.

La crisi del multilateralismo

Per Manservisi, il multilateralismo "è a rischio e sotto attacco". E non solo per la gestione dell'amministrazione Trump negli Stati Uniti. Altri leader hanno anche espresso l'idea che sia più facile e più efficace attaccare i problemi da soli. "Tutta la storia dell'Europa mostra esattamente il contrario", afferma il diplomatico europeo. Ma dobbiamo costruire nuove forme di multilateralismo, aggiunge. "Il sostegno che diamo ad Amina J. Mohammed e Antonio Guterres per riformare il sistema delle Nazioni Unite, per renderlo più efficiente, è perché crediamo che le Nazioni Unite più efficaci e trasparenti possano fare di più. È una scommessa politica. Pensiamo che il mondo possa essere governato solo con maggiore solidarietà", spiega.

Quello che faremo negli anni prossimi è di contattare le banche e le società di sviluppo per svolgere operazioni in cui le aiutiamo a far fronte ai rischi dei singoli Paesi

Mentre la transizione degli aiuti internazionali e la riforma delle Nazioni Unite si materializzano, l'Europa è vista come la regione ricca che potrebbe compensare i tagli ai programmi di cooperazione che l'attuale governo americano ha fatto. Secondo Manservisi, è il Paese stesso a doverlo fare attraverso azioni unilaterali. "Sebbene il budget USAID, l'agenzia pr gli aiuti, sia stato tagliato, gli Stati Uniti hanno recentemente lanciato la propria banca di sviluppo. Non l'avevano mai avuta in precedenza. Quindi, anche se c'è un'agenda contro il multilateralismo, c'è un'attività nazionale che si sviluppa allo stesso tempo". "Gli europei devono essere chiari. Ci sono sfide e se non vogliono che lavoriamo insieme, lavoreremo con chiunque voglia farlo."

Manservisi si dimostra ottimista sul fatto che il Regno Unito, in merito, e pur uscendo dall'Ue, continuerà ad esser presente. "Continuerà ad essere un partner importante, ciò che facciamo con loro come membro dell'UE, dovremo continuare a farlo con un Paese terzo, come facciamo oggi con la Norvegia e altri".

Hai paura che in Europa si avvalorino politiche del tipo "il mio paese prima"? "Il problema dell'unilateralismo non è solo l'amministrazione americana", ammette. "Abbiamo anche delle contraddizioni in Europa, ma è un'illusione diffusa che problemi comuni come la migrazione possano essere risolti da soli". "I Paesi sono piccoli e le misure necessarie sono enormi." Soprattutto per raggiungere i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) che, come ricorda Manservisi, non sono solo per i Paesi poveri.

Il raggiungimento di questa agenda internazionale implica la coerenza delle politiche interne ed esterne, afferma il diplomatico. "Ecco perché chiediamo agli Stati membri un impegno finanziario, perché dobbiamo aumentare gli aiuti pubblici allo sviluppo allo 0,7%". …..

(articolo pubblicato sul quotidiano El Pais del 22/10/2018)